

Inviati per servire! Andare alle periferie

Conclusioni e prospettive

"La tua misericordia, o Signore, agisca in noi e ci guarisca completamente; trasformaci con la tua grazia e rendici così generosi che possiamo piacerti in ogni cosa. Per Gesù Cristo, nostro Signore. "

(Preghiera dopo la Comunione Domenica 21a settimana. Ord. A)

Nelle mie conclusioni del Colloquio a Malta nel 2013, ho ricordato la questione dei Lineamenta per il Sinodo del 2012 su "la capacità o l'incapacità della Chiesa di configurare una vera e propria comunità, una vera fraternità, in un corpo, e non una macchina o un'impresa "(No. 2). Questa domanda continua a perseguirci: diaconia o il "servizio" di umanità, è davvero questo il cuore pulsante della parrocchia? "Questa domanda, chiedo non per sentirci in colpa, ma per provocarci! Tiriamo davvero tutte le conseguenze di questa affermazione dei Padri del Concilio Vaticano II: "La comunità dei cristiani è dunque realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia" (GS 1)?

Le discussioni svoltesi durante il Colloquio hanno indubbiamente provocato in noi dei cambiamenti, attraverso le presentazioni, gli scambi tra noi, incontri e scoperte. Non siamo più come quando siamo arrivati qui a Lisieux domenica scorsa. Elaborando insieme il tema del nostro colloquio, siamo probabilmente più consapevoli del fatto che bisogna "uscire", per non rimanere in mezzo a noi, perché la Chiesa non ha fine in sé. È per questo che non intendo qui proporre conclusioni, ma alcune "aperture" perché sia nella diaconia il cuore pulsante della parrocchia.

Come Dio " in uscita" ...

Nella sua stessa nascita, fin dalle sue origini ", la Chiesa nasce missionaria, ci ha detto Catherine Vialle, (...) al punto che è anche il suo primo scopo: proclamare la buona novella del Regno di Dio seguendo le orme di Cristo, e alla luce dello Spirito ".

La Chiesa è "il mondo" e al servizio dell'umanità che Dio ama e chiama a vivere in comunione con lui. La Chiesa è una comunità testimone. I battezzati sono testimoni di questo progetto di Dio all'opera nel mondo. Questo progetto è universale, cioè per tutti gli esseri umani, perché "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4).

In questa prospettiva, la Chiesa non è solo presente per rendere servizio, per essere utile, ma per servire gli esseri umani, tutti gli esseri umani, già visitato da Dio è diventato uno di noi. E servire fino a dare la sua vita (cfr Mc 10,45). Questo è dove Dio ci attende perché ci ha preceduti. Noi siamo i beneficiari dell' "uscita" di Dio per noi! E quindi, siamo diventati entrambi discepoli, testimoni e missionari. Servire! Non per conquistare, dominare, ma per servire, come Cristo e per la potenza del suo Spirito.

Si tratta di "andare verso". Quindi, andare fuori come Dio per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. È per questo che siamo "inviati". E il primo servizio che rendiamo ai nostri fratelli e sorelle in umanità è quello di annunciare l'amore di Dio per ciascuno di essi, in parole e opere. Ciò richiede al minimo e, in via preliminare l'infinito rispetto per la dignità di ogni essere umano (cfr Gn 1,27). La comunità ecclesiale deve preoccuparsi in particolare con il rischio di cadere nella "mondanità spirituale" (EG 207) ma più in generale, è l'umanità che deve "gestire la creazione con la sua parola (come la Parola di Dio nel rispetto [distanza] e l'ordine [armonia]), senza violenza, e la sua azione è sempre la vita di servizio. " E 'qui che si spiegano i cinque principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa espressi dal Prof. Dr. Tibor Papp: oltre alla dignità della persona, la solidarietà umana (comunità e società), la sussidiarietà (corpi intermedi, le famiglie e le associazioni; complementarità), il bene comune e lo sviluppo sostenibile. Papa Francesco sottolinea che questi

principi sono le linee guida semplicemente generali che dovrebbero essere materializzate (cfr EG 182). Per quanto riguarda l'opzione preferenziale per i poveri, si può comprendere in modo adeguato se la Chiesa si definisce e si sviluppa a partire dai poveri.

Le esperienze raccontate durante il Colloquio con i migranti, i senza fissa dimora e gli isolati siamo ci hanno permesso di misurare quanto "la Chiesa dovrebbe essere un luogo di misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati di vivere secondo la buona via del Vangelo" (EG 114). Queste esperienze, spesso modeste, sono un incoraggiamento all'audacia evangelica. "Andare verso ...", quindi questo è un approccio che richiede a ciascuno di noi individualmente certamente, ma anche collettivamente a partire dalle nostre comunità e con loro. Questo è un compito che viene a tutti noi attraverso la nostra testimonianza, il nostro impegno per la società, la nostra famiglia, l'educazione, la nostra comunità parrocchiale, ecc a tutti i livelli, si tratta di procedere a piccoli passi. Da ora! Iniziare senza attendere di aver tutto analizzato o capito. Perché alla fine sono le nostre parrocchie che devono trovare il modo per essere vicine e solidali con gli isolati, i senzatetto e gli immigrati. Questi mettono ora in discussione vivace la capacità dell'Europa di testimoniare che l'umanità che i figli di Dio devono vivere per la fraternità non sia una parola vuota. I cristiani hanno un ruolo da svolgere - senza vergognarsi del Vangelo - come individui, nelle relazioni, e collettivamente dalle varie mediazioni di vita comunitaria e di impegno politico.

Andare verso le periferie ...

L'"andare verso" invita la comunità ecclesiale ad abbracciare il movimento stesso della venuta di Dio per incontrare la nostra umanità nella sua attenzione ai piccoli, ai sopraffatti, ai dimenticati. Questo movimento manifesta, dal Vecchio Testamento, la volontà di un Dio giusto e compassionevole che protegge coloro che sono nelle periferie, in particolare la vedova, l'orfano e l'immigrato. Dio interviene a favore dei poveri e i suoi fedeli sono invitati a fare lo stesso (cfr Es 22,20-23; Lv 20,33-34; Dt 24,19-22). I profeti lottano incessantemente per il rispetto dei diritti di Dio e dei diritti degli esseri umani, intrinsecamente legati gli uni agli altri (cfr Es 22,24-26; Am 8,4-7; Mi 6,6-8).

Questo movimento di Dio nella nostra storia esprime e realizza la sua fedeltà come creatore tanto quanto la sua fiducia nell'uomo guarito e salvato da Cristo Salvatore. Guarito e salvato, l'essere umano deve tuttavia continuare a "portare il suo giaciglio", la sua fragilità (Gv 5,1-18).

I paralitici del nostro tempo - feriti dalla vita e l'amore - non sono queste le persone colpite dal disfattismo, la disperazione, la bassa autostima, la mancanza di fiducia, ecc "Loro (il popolo) si aspettano di più uno sguardo di fiducia, ha detto l'Arcivescovo Jean-Claude Boulanger, che un gesto di solidarietà; il loro giaciglio allora non diventa un ostacolo, ma una testimonianza di guarigione".

Andare alla periferia, non è sempre facile: ci sono resistenze. Così Jonas ripugnante per andare a Ninive, la capitale del Regno d'Assiria nemico di Israele (cfr 4,1-2 Jon 1,3). La balena finisce del resto per risputarlo a Ninive che si converte (Jon 2.11, 3.9). Nonostante e oltre le nostre resistenze - "andare" spontaneamente dove non andremmo mai - siamo invitati a entrare nella logica di Dio venuto a noi, prendendo carne della nostra carne (cfr 1 Gv 1,14); è la logica del dono, quello della sovrabbondanza di grazia che il mistero pasquale riflette e realizza. "Lui è ricco, si è fatto povero per voi, perché voi diventiate ricchi con la sua povertà" (2 Cor 8,9).

Questo ci invita a ripensare la missione che non è quella di fare qualcosa che gli altri non avrebbero ottenuto, ma invece di riconoscere come Dio ci precede presso coloro che incontriamo e in questo senso, a vivere concretamente, confessiamocelo, tra due mondi che si ignorano e spaventano l'un l'altro. La salvezza è offerta alla periferia, ma viene anche dalle periferie (vedi ad esempio 1 R 17, Gdt 5,5-21, Is 35,5-10; 8,5-13 Mt, 9,9-10; Mc 2,13-15, 7,24-30; Luca 4: 16-21, 15,1-32, 17,11-19; ecc). Siamo chiamati ad essere con i poveri, con i poveri alla periferia (si veda ad esempio 201) i "rifiuti" delle nostre società, qui e altrove. La cultura Kleenex (usa e getta) purtroppo colpisce le persone umane!

I poveri - gli oppressi di tutti i tipi - ci evangelizzano. Non siamo dunque chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare la nostra voce alle loro cause, ma anche ad essere loro amici, per ascoltare, capire e abbracciare la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicare a noi attraverso loro? Le testimonianze sentite durante il colloquio sono incoraggianti per promuovere una vicinanza con i poveri.

Inoltre, i poveri hanno una vera forza rivelatrice: il loro incontro è sempre un calvario che ci ricorda la nostra fragilità e ci insegna l'umiltà, contro le nostre illusioni di onnipotenza. Esso ci riporta all'essenziale, e cioè che la vita è data e ricevuta contro la logica del dare e avere. I poveri ci insegnano a riporre la nostra fiducia in Dio e negli altri! Da qui l'importanza che siano "a casa loro" nella Chiesa. In particolare sono "con noi" nelle parrocchie? Si tratta di spazi fraterni "senza frontiere"? Si deve riconoscere che la composizione del nostro tipo borghese di parrocchia non offre una reale opportunità di compagnia! Confessiamolo che, per ora, il povero deve "accontentarsi" di comunità *ad hoc*, come la Caritas a Vienna o a Lille la Fraternità diocesana. La mancanza di solidarietà con i poveri è destinata a influenzare il nostro rapporto con Dio, che in Cristo si è fatto povero con i poveri (cfr EG 186-216). Qual è poi la nostra abilità, personale e comunitaria, di farci vicini ai migranti, i senza tetto, gli isolati? La loro stessa situazione fa sì che siano fisicamente distanti perché noi siamo a casa, abbiamo un tetto e una dignità, e soprattutto abbiamo una vasta rete di relazioni d'affetto e amicizia, abbiamo il riconoscimento, la fiducia, la sicurezza, l'autostima che questi rapporti ci offrono.

E' davvero nella diaconia il cuore pulsante della parrocchia? Qual è la sua capacità di configurare una fraternità autentica? La credibilità delle nostre parrocchie evangeliche è messa in gioco. La sfida consiste nel passare da "comunità ad hoc" a "parrocchie per tutti". La comunione con i poveri non può che essere di reciproco vantaggio. La comunicazione del Vangelo - come tutta la comunicazione - è anche un dare e ricevere ...

Da questo punto di vista, Papa Francesco si inserisce veramente nella scia del Vaticano II e nella logica dialogica che l'evento e i documenti conciliari hanno indotto. Nel 1964, sulla soglia del suo pontificato Paolo VI ha affermato nella sua Enciclica *Ecclesiam Suam*: "La Chiesa è la conversazione" (n° 67, cfr n° 14 "conversazione amichevole"). Questa prospettiva programmatica è stato il modo in cui intendeva dirigere l'evento conciliare. Prendiamo ad esempio questa esortazione dei Padri del Concilio Vaticano II, "in modo che i fedeli vivano in stretta unione con gli altri uomini del loro tempo e si sforzino di comprendere a fondo il loro modo di pensare e di sentire come sono espressi nella cultura" (GS 62 § 6).

Il popolo di Dio, una Chiesa samaritana

La Chiesa nel suo insieme, le nostre Chiese locali, ognuna delle nostre comunità ecclesiali e, infine, le nostre parrocchie sono chiamate ad essere una "Chiesa samaritana" cioè capace di commuoversi, avvicinarsi, prendersi cura [individualmente, collettivamente e istituzionalmente, con il cuore e professionalità]). Si è capito: "meno religione e più Vangelo", chiedono i Catalani al Colloquio... Usciamo, usciamo dalle nostre sacrestie. E' infatti nel cuore di questo mondo, ciò che rende "vita reale di persone reali", che si deve manifestare la misericordia di Dio! "Dove la Chiesa è presente, la misericordia del Padre deve essere manifestata" (V. 12), ci dice Papa Francesco per il prossimo anno giubilare.

Papa Francesco usa l'immagine dell' "ospedale da campo". Siamo in grado di guarire i malati, se si parte da ciò che è sano in loro. Ciò riguarda ogni comunità ecclesiale e, di conseguenza, tutti i battezzati in essa, pastori e altri ministri.

E' responsabilità di tutti i battezzati e di ogni comunità ecclesiale. Ciò è particolarmente la carica dei ministri della Chiesa che il Papa chiama equivalentemente "ministri del Vangelo": devono essere prima di tutto dei ministri di misericordia, capaci di scaldare il cuore della gente, parlare e camminare con loro, scendere la loro notte, nella loro oscurità senza perdersi. " Con questo egli intende una Chiesa in grado di avvicinarsi a ogni essere umano e camminare al suo fianco (Lc 24,15). Perché accompagnare, significa "sostenere" e il Papa ci invita ad imparare - perché è

davvero un apprendimento - per abbracciare chi è nel bisogno, seguendo l'esempio di san Francesco ". Il contributo della comunità ecclesiale porta un di più all' azione sociale di istituzioni secolari. Questo "valore aggiunto" non è al livello di professionalità (seppur essenziale nelle istituzioni confessionali!) ma l'anticipazione di fratellanza universale e il suo generatore simbolico di speranza. Annunciando il Giubileo della misericordia, Papa Francesco ha chiarito il suo "grande desiderio", che il popolo di Dio - ogni comunità ecclesiale, le nostre parrocchie – “ rifletta sulle opere corporali e spirituali di misericordia" . Per molti di noi questa espressione è diventata obsoleta per dire la distribuzione della virtù teologale, la carità nella nostra vita ecclesiale. Si tratta di risvegliare la coscienza dei fedeli spesso assonnata di fronte al dramma della povertà. Così potremo penetrare ulteriormente nel cuore del Vangelo. I poveri sono i destinatari privilegiati della misericordia divina (cfr Lc 4,18).

Le opere di **misericordia corporea** consistono nel " nutrire gli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi e accogliere lo straniero, assistere i malati, visitare i prigionieri, seppellire i morti" (MV 15 bis). Per quanto riguarda le opere di **misericordia spirituale**, che sono quelle di "informare coloro che sono in dubbio, insegnare agli ignoranti, mettere in guardia i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone noiose, pregare per i vivi e per i morti "(ib.).

A questo proposito, il Papa ha citato le parole di san Giovanni della Croce: "La sera della nostra vita saremo giudicati sull'amore". Riprendo letteralmente l'esame di coscienza che ci invita a fare il Vescovo di Roma: "Avremo dato da mangiare agli affamati e da bere agli assetati ?Avremo accolto lo straniero e vestito gli ignudi? Avremo avuto il tempo di stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25, 31-45)? "

Allo stesso modo, continua il Papa, ci verrà chiesto se abbiamo aiutato ad uscire dal dubbio che genera la paura, e spesso la solitudine; se siamo stati in grado di sconfiggere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto bambini privati del sostegno necessario per essere liberati dalla povertà, se siamo stati vicino a chi è solo e afflitto; se abbiamo perdonato quelli che ci offendono, se abbiamo rifiutato ogni forma di risentimento e odio che porta alla violenza, se abbiamo pazientato a immagine di Dio che è così paziente con noi; se, infine, abbiamo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle "(MV 15b).

La fede cristiana come esperienza ci permette di sperimentare l'amore che Dio ha per noi, ad accogliere la sua grazia a confidare a nostra volta. *Credo in Deum*, "Io" credo in modo dinamico ponendo la mia fiducia in Dio, abbandonandomi alla Sua misericordia, anche condividendo questo amore con gli altri, imparando così a fare della nostra vita una vita donata, offerta. Siamo in grado di "fare Chiesa" e "andare verso" solo se viviamo un incontro "personale" con Cristo (cfr EG 264-267). Ciò è stato sottolineato in apertura della nostra conferenza di Bernard Quintard: Cristo entra in dialogo con noi per impegnarci a vivere in pienezza la nostra umanità. Non è che alla fine il mistero della santità intesa come "santificazione" attraverso questo rapporto di Dio con noi? Essere presenti al centro di questo mondo per renderlo più umano secondo questa logica del dono, non è "santificarlo"? Renderlo più bello, più fraterno, più vivibile, più in linea con il sogno di Dio?

Diaconia ed Eucaristia: diventare ciò che riceviamo!

L'ultima riflessione riguarda il rapporto tra diaconia ed Eucaristia. Come ha detto recentemente un importante teologo italiano, Pierangelo Sequeri nelle nostre società basate sulle prestazioni e l'efficienza, l'assemblea eucaristica è l'unico posto in cui, di volta in volta, si tratta del dono di sé, e anche di dare la propria vita! La "memoria" (aggiornamento) del sacrificio di Cristo ha implicazioni etiche, ovviamente, per le persone coinvolte. Ma al di là di questo aspetto "morale" della Messa, vorrei evidenziare il campo di applicazione "ecclesiologico" dell'Eucaristia: in che modo contribuisce alla nascita della Chiesa? Molto concretamente nella costruzione delle nostre comunità parrocchiali?

La Chiesa prende forma dalla proclamazione della Parola e la sua accettazione nella fede (Parola annunciata), i gesti sacramentali della grazia (Parola celebrata) e prassi evangelica (Parola vissuta)

in modo che i credenti partecipino alla vita divina e prendano parte nella comunione ecclesiale (cfr SC 41 ter, LG 23a, 26a; CD 11). Che cosa accade nell'azione eucaristica? L'ascolto della Parola di Dio e sotto l'azione dello Spirito Santo, i battezzati presentano la loro vita al Padre per mezzo di Cristo - con lui e in lui - nel "sacrificio d'azione di grazia." Nell'Eucaristia, l'assemblea offre infatti veramente il sacrificio del Figlio, che riconcilia con il Padre; lei entra nella Pasqua di Cristo e, come il loro Maestro e Signore, i fedeli diventano "per gli altri". Attraverso di lui, con lui e in lui.

L'azione eucaristica è il crogiolo della diaconia. E ciò in tre dimensioni. Essa ha una **dimensione anamnetica**: commemora Cristo, evento di salvezza nella sua Pasqua e la Pentecoste dello Spirito, attualizzando il dono che ha fatto di se stesso per la salvezza del mondo. Unisce questa memoria tutti gli esseri umani per i quali Cristo ha dato la sua vita. La Chiesa ha un ruolo di rappresentanza. E 'quella parte di umanità che, per la memoria di Cristo, entra nella logica del dono, il dono di abbondanza. In breve, la logica della grazia!

L'Eucaristia include poi una **dimensione epicletica**, vale a dire, che invoca lo Spirito Santo sia il pane e il vino a diventare il corpo e il sangue di Cristo, e sull'Assemblea perché essa sia raccolta in unità e diventi, in quanto tale, un segno e seme del Regno. La comunità ecclesiale ha un ruolo sacerdotale sulla scia di Cristo, l'unico sacerdote, l'unico mediatore, che collega il mondo con Dio. Questo ruolo sacerdotale è, per sua stessa natura, un ruolo di intercessione.

L'Eucaristia ha una **dimensione prolettica**: è infatti il luogo dove il corpo ecclesiale nutrito del corpo eucaristico viene chiamato con la testimonianza della comunità e l'impegno quotidiano dei battezzati ad anticipare quello che spera: un'umanità riconciliata, la realizzazione dell'Alleanza. E ' un ruolo simbolico in sé: fa tenere il corpo ecclesiale di Cristo "con Dio" e "per il mondo."

L'assemblea annuncia e anticipa quello che l'umanità spera! Il contributo della Chiesa non è solo in termini di efficienza, di assistenza sociale (! Essenziale). Il contributo è simbolico, sacramentale e definitivo: rende presente ciò che si aspetta (riconciliazione dell'umanità) ed entrambi già realizzati (per la Pasqua di Cristo e il dono del suo Spirito). Questa prospettiva escatologica fonda "l'impegno nel mondo come estensione etica della Buona Novella". Questo si riferisce alla carità come virtù teologale, vale a dire prima di tutto come un atteggiamento fondamentale di Dio - il suo dono totale di noi da Gesù Cristo e il suo Spirito - che suscita la nostra libertà sempre rispondere al suo primo amore.

In comunione con il corpo di Cristo e vivendo il suo Spirito, i battezzati sono chiamati a vivere la dinamica dell'amore di Dio e ciò che crea: l'amore a causa del Padre (per mezzo di Cristo nello Spirito) l'amore a causa dei fratelli e delle sorelle ("Ama il prossimo ..."), e l'amore a causa di se stesso ("... come te stesso"). Essi hanno quindi risultati "il lavoro del ministero [Servizio] per l'edificazione del corpo di Cristo" (cfr Ef 4,12), offrendo se stessi "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1).

Nel fare loro il corpo ecclesiale del suo Figlio, Dio li invia come testimoni e artefici del patto del Nuovo Mondo inaugurato nella sua Pasqua e Pentecoste dello Spirito. La Chiesa si fa "diacona", cioè serva interamente consegnata al servizio dell'umanità. Concretamente la comunità ecclesiale in quel luogo è chiamata e inviata per piazzarsi in luoghi in cui l'essere umano deve essere riconosciuto nella sua dignità di figlio di Dio e dove la nostra umanità è chiamata ad essere più fraterna.

Con la creazione di legami sociali, con la costruzione di legami umani e umanizzanti, rendendo la società più solidale, i cristiani traducono nell'oggi ciò che è stato inaugurato nella Pasqua di Cristo, che è già acquisito, ma è non ancora pienamente realizzato. Fanno opera di Dio in quanto Dio ha legato il suo destino alla riuscita della nostra umanità. Ciò che noi celebriamo nell'Eucaristia impegna quello che speriamo per il compimento della storia, per il successo della nostra umanità, accogliendo il "regno che viene." La partecipazione all'Eucaristia ci impegna nella "diaconia di Cristo" e fa di noi popolo sacerdotale.

]

"Non si nasce cristiani. Si diventa". Ricordava nel Colloquio l'arcivescovo Jean-Claude Boulanger, vescovo di Bayeux-Lisieux. Dobbiamo costantemente diventare cristiani e l'unicità della nostra situazione è che la Chiesa vive per la prima volta in un mondo secolarizzato e una società dei consumi. Molto concretamente dobbiamo amare i nostri contemporanei ed evangelizzare. Seguendo Gesù, siamo chiamati ad andare ai nostri contemporanei, soprattutto quelli in attesa di una speranza, soprattutto quando sono feriti dalla vita. Ma Cristo è venuto in modo che gli esseri umani abbiano vita, e la vita in abbondanza (Gv 10,10). A tal fine, ha dato la sua vita "per molti" (cfr 1 Tm 2,6). Il servizio che la Chiesa offre all'umanità - la sua diaconia - non è forse di vivere questa logica del dono fino all'estremo (cfr Gv 13,1), nel solo e unico sacrificio che ci riconcilia con Dio, con noi stessi, e con noi stessi, quello di Cristo: "Attraverso la sua offerta unica, ha condotto sempre alla perfezione quelli che vengono santificati" (Eb 10,14)?

Come corpo ecclesiale di Cristo nutrito del suo corpo eucaristico, la Chiesa deve essere - in parole e opere - come un sacramento dell'unità del genere umano e di salvezza (cfr LG 1, 48b; GS 45 § 1). Essa significa e realizza al tempo stesso il progetto di alleanza di Dio con l'umanità per portarla a compimento. Solo questo. Questa è la diaconia del popolo di Dio. Ecco dove deve battere il cuore della parrocchia.

Alphonse BORRAS, vicario generale della diocesi di Liegi
Professore presso l'Università Cattolica di Lovanio
Docente presso l'Istituto Cattolico di Parigi